

coll'obbligo di dare avviso della sua venuta un mese prima; avrebbero libero il passo i mercatanti nei reciproci territorii; una parte non potrebbe recar aiuto ai nemici dell'altra; continuerebbe il papa a maneggiare la pace, non potrebbe però definitivamente conchiuderla senza il consentimento di ambedue le parti; intanto riterrebbe ciascuna le terre che attualmente possedeva ecc. (1).

Altra tregua pure di cinque anni fu conchiusa col duca Federico d'Austria (2), per mediazione dello stesso Sigismondo (3) e deposte così alfine le armi, fu volto il pensiero a rimarginare le piaghe fatte dalla guerra nelle sostanze dei cittadini. Furono a ciò nominati dieci nobili coll'incarico di sminuire le spese e di estinguere in parte il debito pubblico. Si procacciarono fondi coll'accrescere la missettaria, cioè la tassa sulle senserie; si vendettero beni del comune; si destinarono le rendite del sale che si vendeva nelle provincie di Terraferma, a comprare imprestiti, cioè a ritirare i biglietti emessi durante la guerra, a difalco del debito pubblico.

Sigismondo profittando della tregua entrò in Lombardia, e recatosi a Lodi s'incontrò con papa Giovanni XXIII, col quale s'accordò pel Concilio da raccogliersi in Costanza; trovavansi colà anche gli oratori veneziani Tomaso Mocenigo, Antonio Contarini e Francesco Foscari e continuavasi sempre a trattar della pace. Fedele però la Repubblica a' suoi trattati con Ladislao re di Napoli erasi rifiutata di concedere alle genti del re il passaggio per andare a combatterlo (4), e attenta alle vicende d'Italia e del

(1) *Commem.* X, p. 130. L'atto è dato in Patria *Foro Julii apud Castelletum*.

(2) *Commem.* X, p. 131.

(3) *Secreta* V.

(4) *Secreta* V, 133 t.º